

## Gallese, il professore dei neuroni a specchio racconta il rapporto tra corpo e tecnologia

**S**e fossi uno studente, potrei usare l'intelligenza artificiale per aumentare la mia capacità di acquisire informazioni, per ampliare la mia ricerca. Quando si pensa all'uso dell'IA da parte degli studenti si dà per scontata la frode e purtroppo si ricorre al "proibizionismo". Serve invece un'educazione digitale con cui garantire un uso creativo, etico e trasparente dell'IA e delle altre tecnologie». Così Vittorio Gallese, professore ordinario di Neuropsicologia e neuroscienze cognitive dell'Università di Parma, definisce il modo in cui dovremmo rapportarci all'IA, uno dei temi affrontati nel suo ultimo libro "Il Sé digitale. Dai neuroni specchio alla mediazione tecnologica" (Raffaello Cortina Editore).

**Lei parla di un legame tra il Sé**

**corporeo e il Sé digitale. Il corpo mantiene un ruolo centrale nel rapporto con la tecnologia?**

«Esatto. In un mondo sempre più digitale il corpo non scompare. Siccome cambia l'ambiente in cui viviamo e a sua volta l'ambiente cambia noi, il nostro corpo cambia attraverso l'interazione con la tecnologia. In altre parole, viene ripasmato, rimodellato. È un cambiamento che sta accadendo tuttora a una velocità impressionante. Per esempio, se pensiamo ai dispositivi che usiamo quotidianamente, io parlo di "schermo-pelle", nel senso che lo schermo sollecita una serie di attività che coinvolgono il nostro corpo».

**Il corpo diventa un protagonista del cambiamento determinato dalla tecnologia.**

«Non solo. Anche noi siamo cambia-

Il docente di Parma nel suo ultimo libro spiega come siamo cambiati con l'avvento dei dispositivi e l'uso etico dell'IA



«Il Sé digitale. Dai neuroni specchio alla mediazione tecnologica" (Raffaello Cortina Editore) è il saggio di Vittorio Gallese

ti. Non siamo più gli stessi esseri umani che eravamo prima dell'invenzione della scrittura. Non dimentichiamoci che, come sottolineo più volte nel libro, la tecnologia è parte integrante della nostra natura. Noi siamo creature naturalmente tecnologiche».

**Quindi è superata la distinzione tra essere umano e macchina?**

«In realtà no. Oggi disponiamo di tecnologie che di fatto sono protesi, "protesi tecnologiche" che a differenza degli esseri umani mancano di un'esperienza e di un mondo. Per intenderci, gli stessi algoritmi su cui si basa l'IA mancano di un mondo, cioè di quella realtà cruciale per generare l'esperienza».

**Nel libro, Lei presenta l'IA anche come inquietante.**

«Certo. L'IA è in parte enigmatica

ma non dobbiamo dimenticare che questa tecnologia è il frutto del lavoro, degli scopi e delle strategie degli esseri umani. Il problema più inquietante di questa tecnologia, di cui sappiamo ancora poco, è il fatto che sia sviluppata in modo opaco da grandi compagnie che hanno una potenza economico-finanziaria che non si era mai vista. Stiamo passando da un'epoca in cui l'immagine rappresenta il nostro mondo a un'altra in cui il mondo è immagine».

**Però si può invertire la rotta.**

«Certo. Non sono contrario per esempio all'uso dell'IA nelle scuole per fare ricerca o per studiare. Ciò che manca totalmente però è un'educazione digitale. Solo educando i giovani a usare l'IA in modo creativo e trasparente possiamo parlare di "uso etico"». — **E.AL.**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

